



...tra le case

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore, cinquant'anni fa il beato Paolo VI istituiva la Giornata mondiale della Pace e così, tra l'altro, scriveva: "Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare "La Giornata della Pace", in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile. [...] La proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità. [...] La pace non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perché rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, ed hanno purtroppo a volte servito, a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti ed azioni di sopraffazioni o interessi di parte. [...] Né di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue

In questo numero:

La Chiesa è donna	pag. 4
Su ali d'acqua	pag. 6
Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma	pag. 8
Auguri dal Sud Sudan	pag. 10
Notizie dal Sud Sudan	pag. 11
Gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case	pag. 12

espressioni, civiche, culturali, morali, religiose. [...] Così, da ultimo, sarà da auspicare che la esaltazione dell'ideale della pace non debba favorire l'ignavia di coloro che temono di dover dare la vita al servizio del proprio Paese e dei propri fratelli quando questi sono impegnati nella difesa della giustizia e della libertà, ma cercano solamente la fuga della responsabilità, dei rischi necessari per il compimento di grandi doveri e di imprese generose. Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l'amore. [...] Negli ultimi anni della storia del nostro secolo è finalmente emerso chiarissimo la pace essere l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile). [...] Noi possiamo, come nessuno, parlare dell'amore del prossimo. Noi possiamo trarre dall'evangelico precetto del perdono e della misericordia fermenti rigeneratori della società”.

Ho voluto citare ampiamente il testo di Paolo VI perché rileggendolo dopo cinquant'anni sembra scritto oggi... è un testo profetico nel senso cristiano del termine: profeta è colui che, avendo ascoltato la Parola di Dio e la storia degli uomini, è in grado di proferire parole vere, giuste, buone per il presente e per il futuro, il nostro oggi. Le parole del profeta, direbbe qualcuno, osano troppo, sono un sogno se non un'illusione, non sono realistiche nel senso di realizzabili nel nostro mondo segnato dallo spirito di Caino. E leggendo alcune espressioni di Papa Francesco nel suo messaggio per la cinquantesima Giornata della Pace verrebbe da dire che quel qualcuno ha ragione.

Sentiamo cosa dice Papa Francesco: “In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza come stile di una politica di pace e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme. [...] Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo”.

Quel qualcuno direbbe che francamente questo è troppo... affermare che la nonviolenza

diventi stile (non un tratto qualificante, ma stile, che è molto di più perché dice il tratto unificante e totalizzante di una persona) per condurre un'impresa e per governare questo nostro mondo... è un sogno irrealizzabile. Si può anche ragionevolmente acconsentire a questo giudizio concreto e disincantato vista come è andata la storia degli uomini nei millenni passati, ma la questione è quale sia la nostra speranza per non dichiarare una resa incondizionata al principe di questo mondo: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" – Matteo 6, 24.

Nel nostro mondo frantumato dove si sta combattendo una guerra mondiale a pezzi e dove la violenza appare come risorsa inevitabile per vivere e sopravvivere, è indispensabile, il primo giorno dell'anno civile, chiedersi tutti, credenti e non, in cosa crediamo, chi siamo disposti a servire con tutto il cuore, l'anima, la mente e le nostre forze, per chi o cosa valga la pena di vivere... Il nostro Maestro non chiede di salvare il mondo: questo è opera sua, e lo ha fatto in povertà, umiltà e mitezza di una vita che tutti riconoscono giusta, buona e vera ovvero solo così vale la pena di vivere.

"Il sentiero della nonviolenza richiede molto più coraggio di quello della violenza." – Gandhi.

Buon Anno!

Don Guido

La Chiesa è donna

Ugo Basso

Apro con questa affermazione di papa Francesco alcune considerazioni sulla presenza femminile nella chiesa.

Le nostre chiese sono frequentate in larga maggioranza da donne e nessuna donna ha posizioni direttive nella chiesa. Nella chiesa cattolica nessuna donna può accedere a un ministero ordinato, nessuna azione liturgica richiede di necessità la presenza di una donna, salvo l'amministrazione del sacramento del matrimonio, nessuna donna può predicare.

Queste osservazioni del tutto evidenti pongono problemi complessi e di questi problemi negli ultimi anni si dibatte ampiamente nei documenti magisteriali, sulla stampa e in convegni anche se con un interesse inferiore a quello che ci sarebbe da attendersi in particolare proprio dalle donne, anche le più giovani.

Esiste per la verità un coordinamento delle teologhe italiane e qualche apertura si può registrare nella presenza di donne su cattedre di studi teologici nelle università pontificie, nella assunzione di ruoli direttivi in associazioni ecclesiali e in pochi uffici catechistici, nella presenza, ma solo in un ruolo subordinato, ai sinodi, compresi quelli sulla famiglia. Dal 4 agosto 2016 sei donne siedono, in posizione numerica di parità con gli uomini, nella commissione istituita dal papa per studiare la possibilità del diaconato femminile, una commissione peraltro delle cui conclusioni, oggi per nulla scontate, il papa potrà tenere il conto che crederà. Possiamo aggiungere che da qualche decennio diverse chiese cristiane riformate, quelle che chiamiamo genericamente protestanti e anche la chiesa anglicana, più vicina a Roma, hanno ammesso le donne al presbiterato e anche all'episcopato. Mentre nella chiesa ortodossa il problema è ancora meno sentito.

È evidentemente impossibile in questo spazio approfondire anche solo qualcuno dei problemi connessi con questa questione, problemi di ordine teologico, giuridico e storico: provo tuttavia a lasciare qualche nota su cui interrogarsi.

Innanzitutto la composizione di quello che, dopo il concilio Vaticano secondo, chiamiamo popolo di Dio, un popolo formato da donne e uomini.

Donne e uomini hanno ricevuto i sacramenti del battesimo e della confermazione, ma hanno voce e peso ben diversi nella chiesa. Il sacramento del battesimo, secondo la dottrina tradizionale sostanza del catechismo, riconosce ai battezzati, tutti, i tre doni della profezia, della regalità e del sacerdozio. Che tutti siamo profeti, re e sacerdoti non è semplice da spiegare, ma dovrebbe avere qualche riscontro nella vita della chiesa.

Se fosse accettato e riconosciuto uno specifico femminile, non limitato al servizio e alla cura, diventerebbe importante mettere a fuoco anche uno specifico maschile, con probabilmente scoperte di caratteristiche originali che sfuggono se, come accade, l'elemento maschile si pone come unica espressione del magistero ecclesiale.

E possiamo quindi aggiungere fin da ora che in forza del triplice dono di cui abbiamo detto, le donne potrebbero ricoprire ruoli direttivi e esprimere opinioni al più alto livello, costituire quindi quel secondo indispensabile polmone del popolo di Dio, anche senza l'ordinazione presbiterale. Sulla questione dell'ordinazione femminile mi limito a una domanda: considerato che la presidenza dell'eucarestia, quindi la possibilità di celebrare e consacrare, è considerata «in persona Christi», quindi esercitata come in sostituzione della figura di Cristo, uomo maschio, significa che non può essere in nessun caso assunta da una donna?

Ma che cosa ha tenuto lontane le donne dalla partecipazione al magistero e dall'ordinazione presbiterale? Anche questo aspetto della questione è complesso: c'è perfino chi risponde che il potere è affidato agli uomini per bilanciare il privilegio femminile della maternità! Molto schematicamente si potrebbero individuare due ragioni, pur di peso diverso. La prima del tutto storica: assumendo di fatto i connotati del potere

in quei secoli in occidente era esclusivamente maschile. La seconda, fondativa della teologia: il cristianesimo nasce all'interno della cultura ebraica di chiara matrice maschilista e quindi ne sono stati riportati i caratteri e, come i sacerdoti potevano essere solo maschi, dei presenti alla cena del Signore in cui è stata celebrata la prima eucarestia si è attestata la presenza di soli maschi. Questo può significare un'esclusione permanente delle donne? E possiamo aggiungere che Paolo attribuiva alle donne un ruolo subordinato: famoso il suo invito a non parlare nelle comunità (I Corinti 14, 34).

È però vero anche che lo stesso Paolo afferma pure che «non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina perché siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3, 28) e non è quindi proprio il caso di fare distinzioni. E non è neppure trascurabile che già nella scrittura ebraica sono stati affidati a donne ruoli importanti, anche profetici, e nel testamento cristiano pure ci sono donne con ruoli non consueti nella cultura dell'epoca: il «sì» di Maria ha accolto l'incarnazione e un'altra Maria ha portato la testimonianza della resurrezione agli apostoli fra cui lo stesso Pietro e nei racconti degli *Atti degli apostoli* molte donne hanno compiti rilevanti, anche diaconali, di un servizio cioè a cui è riconosciuta una qualche autorità ecclesiale.

Riconosciamo quindi almeno che ci sono spazi di discussione. E concludo ritornando al problema della diaconia su cui sta studiando la commissione

creata dal papa. La consacrazione diaconale, se fosse accolta, conferirebbe alle donne un ministero ordinato che attribuisce un ruolo appunto ordinato con la possibilità, per esempio, di predicare, mentre esclude la presidenza dell'eucarestia e la confessione, riservate ai presbiteri. Dovrebbe però anche essere chiaro che il complesso di problemi di cui stiamo dicendo non emerge a causa della scarsità progressiva del clero ordinato maschile, su cui pure occorrerà ragionare seriamente senza limitarsi a coprire le assenze. Non si tratta di riempire un vuoto, ma di riconoscere una realtà teologica negata da molti secoli. Occorrerà poi, qualora il conferimento del diaconato alle donne diventi realtà, prevedere dei ruoli e dei compiti nuovi all'interno della comunità che vadano oltre quelli attribuiti attualmente ai diaconi permanenti maschi, di fatto poco altro che chierichettoni privi di sostanziale autonomia.

Al di là di queste piccole note, il discorso è appena agli inizi: sarà necessario studiare e pregare. Il nostro tempo chiede non tanto dispute teologiche sul filo della dialettica e delle raffinate contrapposizioni fra scuole di pensiero e neppure efficienza organizzativa, ma coraggiose serene testimonianze di visioni alternative al pensiero economicistico dominante, chiede disinteressato servizio, insomma esperienze di fede e di azione sul modello del Cristo. Sarà la pratica della misericordia a testimoniare il Signore, e la parte femminile del popolo di Dio ne può offrire uno specifico contributo.

Su ali d'aquila...

Chiara

*Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra
di al Signore mio Rifugio,
mia roccia in cui confido.
**E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle sue mani vivrai.***

*Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che ti distrugge
poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai.
E ti rialzerà...*

*Non devi temere i terribili della notte
né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco
ma nulla ti colpirà.
E ti rialzerà...*

*Perché ai suoi angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamperei.
**E ti rialzerò, ti solleverò
su ali d'aquila ti reggerò
sulla brezza dell'alba ti farò brillar
come il sole, così nelle mie mani vivrai.***

Su ali d'aquila è un canto tratto dal Salmo 90, di cui ne è un forte adattamento. La musica è di Jan Michael Joncas, nato nel 1951, prete, teologo e compositore di musica liturgica contemporanea. Joncas ha composto questo brano nel 1979 dopo il Concilio Vaticano II. Il brano originariamente era in lingua inglese, il titolo era "On eagle's wings" e fu pubblicato dalla North American Liturgy Resources ed edito dalla New Dawn Music di Portland.

Il testo del brano in lingua originale è ancora più suggestivo e coinvolgente, anche se manca il commovente ritornello finale in prima persona:

On eagle's wings

*You who dwell in the shelter of the Lord,
Who abide in His shadow for life,
Say to the Lord, "My Refuge,
My Rock in Whom I trust."*

***And He will raise you up on eagle's wings,
Bear you on the breath of dawn,
Make you to shine like the sun,
And hold you in the palm of His Hand.***

*The snare of the fowler will never capture you,
And famine will bring you no fear;
Under His Wings your refuge,
His faithfulness your shield.*

And He will raise you up...

*You need not fear the terror of the night,
Nor the arrow that flies by day,
Though thousands fall about you,
Near you it shall not come.*

And He will raise you up...

*For to His angels He's given a command,
To guard you in all of your ways,
Upon their hands they will bear you up,
Lest you dash your foot against a stone.*

And He will raise you up...

L'aquila è un maestoso uccello rapace che suscita timore e rispetto, ma è anche un uccello che farebbe di tutto per i suoi piccoli, che in situazioni di pericolo non afferra con le zampe, ma trasporta sul dorso, come a proteggerli con il proprio corpo ed è proprio questa l'immagine del ritornello del canto... Ti solleverò su ali d'aquila.... Nella tradizione cristiana il simbolo dell'aquila è legato al Cristo stesso. La dolcezza di questo canto è tutta nell'Amore del Padre che si occupa e pre-occupa di ognuna delle sue

creature...in ogni momento della sua vita. Nel testo inglese del ritornello è usato il verbo "to bear", ti sorreggerà con fatica e come sorreggerà questo tuo peso immenso, sul respiro lieve (*breath*) dell'aurora, l'osimoro scompare nel testo italiano ma è estremamente efficace, indica un prendersi cura in ogni circostanza e in ogni momento, qualunque cosa costasse ciò e qualunque mezzo ci fosse a disposizione... È la potenza dell'Altissimo... E come si potrebbe resistere alla cura di un Padre così, come non affidarsi?... eppure...eppure ciascuno di noi potrebbe dire della sua fatica e difficoltà a lasciarsi travolgere dal Suo Amore.

Per me questo canto è legato a tante situazioni della mia vita ed ogni volta che lo canto si ripresentano ai miei occhi e mi rendo conto di come nei diversi momenti le parole del canto abbiano fatto risuonare sentimenti ed emozioni diverse. La prima volta che l'ho imparato e cantato è stato ormai più di 20 anni fa, in una messa alla Certosa di Pavia con la FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, durante il Congresso Nazionale che si teneva a Pavia in quell'anno ... la maestosità del luogo ben s'addiceva ad un aquila in volo, ma meno all'intimità delle parole del Padre che si prende cura di me , di ogni mio passo... Due anni dopo in un ritiro all'eremo San Salvatore, in un momento molto particolare per me, perché proprio a valle della Laurea nel momento in cui ci si chiede "e domani che cosa farò?", ecco di nuovo questo canto, l'atmosfera è profondamente diversa e chi è stato all'Eremo lo sa bene. Ecco come a dirmi non ti preoccupare, ti guido io... Però i versi iniziali della prima strofa delineano a chi si rivolge, a te che abiti al riparo del Signore e dimori alla Sua ombra. La domanda se si stia rivolgendo proprio anche a me c'è, io abito al Tuo

riparo, Signore? Ecco la Fede come incontro tra la mia libertà e la libertà del Padre, ognuno di noi è libero nella scelta.

Questo canto ha risuonato tante altre volte nella mia vita... scelto nella messa per salutare un coadiutore dell'oratorio che veniva assegnato ad un'altra parrocchia, come a ricordargli che nel suo cammino il Signore avrebbe spianato la strada...E ancora questo canto lo abbiamo scelto come Salmo al nostro matrimonio, e lì per la prima volta ho ricollegato le parole del Salmo 90 a quelle dell'anonimo brasiliano: "Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti difficili? E lui mi ha risposto: "Figlio, tu lo sai che ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma nella sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio". Ecco allora che l'ultimo ritornello in prima persona acquista tutto il suo significato, ci chiama a metterci in gioco, ciascuno di noi, sì proprio io, è a me che si rivolge, quel "Ti rialzerò..." sono proprio io, è a me che offre la mano per rialzarmi e se non prendo quella mano, mi raccoglie e mi prende in braccio, mi custodisce... Mi tornano alla mente e nel cuore le parole di un altro canto, Salmo, tratto dall'album "L'infinitamente piccolo" di Angelo Branduardi: "La mia voce ha gridato,/ la mia voce ha supplicato,/ nella polvere giacevo/ ma tu hai preso la mia mano,/ mio Signore!"... riecheggiano nel cuore le parole di Gesù nella Preghiera Sacerdotale (Gv. 17): "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi [...] Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno". E che custodia, quella di un Padre per i propri figli...

RACCOLTA CARITAS

Domenica 29 gennaio durante le SS. Messe (sabato h. 18, domenica h. 9, 11, 18)
raccolta viveri in favore della Caritas parrocchiale

Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma

Lucia Vanelli

Eravamo più di trecento persone di diverse confessioni cristiane e provenienti da tutte le regioni d'Italia a Trento, dal 16 al 18 novembre scorso, per partecipare al Convegno "Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma. Uno sguardo comune sull'oggi e sul domani", promosso dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI).

Il Convegno è stato denso di contenuti ed ha segnato l'inizio ufficiale di un anno di commemorazione comune, da parte dei cristiani appartenenti alle diverse chiese, del 5° anniversario dell'inizio della Riforma in Italia. Ricordiamo che l'inizio della Riforma si fa risalire al 31 ottobre 1517, giorno in cui Lutero affisse alle porte della chiesa del castello di Wittenberg le sue 95 tesi sulle indulgenze.

Le tre giornate di convegno hanno registrato un'atmosfera dove era palpabile il desiderio di vivere, da fratelli, un'esperienza di amicizia, alla ricerca di ciò che unisce "che è molto più di quanto ci divide. Nella città del Concilio, che è stata simbolo di antica divisione, vogliamo ora sancire un cammino deciso verso l'unità", come ha sollecitato in un suo intervento il vescovo Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione CEI per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso.

A conferma della nuova stagione ecumenica, esito di un cammino iniziato negli ultimi 50 anni e frutto del Concilio Vaticano II, viene richiamata da diversi oratori la recente visita a Lund, in Svezia, di Papa Francesco. La dichiarazione congiunta firmata con il Vescovo Munib Yunan, Presidente della LWF (Lutheran World Federation) si conclude con una esortazione: "Facciamo appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà".

Non è stato solo un convegno storico e nemmeno di sola teologia, anche se ci sono state interessanti sessioni dedicate sia alla conoscenza della Riforma del XVI secolo che a confronti su alcuni nodi teologici del dialogo ecumenico. Il decano della Facoltà valdese di Teologia, prof. Fulvio Ferrario, ha ripercorso questioni sensibili nel campo dell'etica sessuale e i temi del proselitismo e dei ministeri femminili; il teologo vescovo di Chieti e Vasto, mons. Bruno Forte, ha sottolineato che, specie dopo il Concilio Vaticano II, la centralità della Parola di Dio è divenuta terreno d'incontro tra protestanti e cattolici. La prima parte del convegno è stata dedicata alla conoscenza del variegato mondo protestante italiano. Si è parlato delle sfide che attendono le Chiese del domani, confrontandosi anche con i drammi dell'oggi e con le risposte che i credenti stanno dando.

È stato dedicato un congruo spazio anche all'ecumenismo della carità, espresso nei "corridoi umanitari" a favore di profughi che la Comunità di Sant'Egidio e la Chiesa Valdese hanno attivato in accordo con gli organismi governativi competenti.

La fase conclusiva del convegno ha riguardato le prospettive. Sia da parte cattolica che da parte evangelica è stato ribadito l'impegno a proseguire il cammino dotandosi di un organismo permanente di consultazione delle chiese, una "consulta ecumenica" a cui dovrebbero partecipare anche i fratelli ortodossi. La previsione è che l'anno prossimo si organizzi un convegno per proseguire il cammino, ma a tre voci: cattolici, protestanti e ortodossi.

Abbiamo vissuto giornate di studio, ma anche di intensa preghiera con le serate di straordinaria bellezza che ci sono state offerte.

La prima, serata musicale di altissimo livello artistico. "Celebrate il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Viaggio musicale alla ricerca dei legami che la tradizione cattolica e la tradizione protestante hanno mantenuto attraverso la musica nonostante le divergenze teologiche che hanno caratterizzato la loro storia nei secoli scorsi". Il concerto è stato introdotto dal cardinal

Walter Kasper che ha anche affermato: “La cacofonia del passato non può essere trasformata in sinfonia armonica, ma abbiamo fatto passi importanti per imparare a suonare insieme”. Una metafora efficace dell’attuale confronto tra cattolici e protestanti. Le note sono risuonate nella basilica di Santa Maria Maggiore nel cuore della città storica. Tra le sue mura si svolsero le sedute del Concilio di Trento che, iniziato nel 1545, tra alterne vicende durò 18 anni e si concluse con la condanna della Riforma che stava conquistando molte regioni d’Europa.

La seconda serata, veglia di preghiera ecumenica in Duomo dal titolo *Lasciamoci riconciliare in Cristo con Dio!* La cattedrale è affollata, di partecipanti al convegno e di cittadini. Nel presbiterio con l’Arcivescovo di Trento, che ha dettato la meditazione, stanno i rappresentanti delle chiese protestanti e della chiesa ortodossa. L’Atto penitenziale viene compiuto dai ministri sotto il Crocefisso davanti al quale vennero proclamate le conclusioni del Concilio che portarono la divisione all’interno della cristianità. Al termine della liturgia i ministri hanno spezzato e

distribuito il pane ai presenti. Abbiamo vissuto momenti di grande emozione e sentimenti di gioiosa fratellanza.

Per concludere, riportiamo uno stralcio della riflessione proposta da Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, a introduzione dei lavori della terza giornata:

Che sia ecumenico o interreligioso, culturale o generazionale, il dialogo non è dato essenzialmente da un succedersi di riunioni teologiche, comitati e convegni, non si nutre in prima istanza di dichiarazioni comuni o di appelli condivisi. Tutti questi elementi, preziosissimi, sono al tempo stesso il frutto e l’alimento del dialogo della vita, ma non lo esauriscono affatto. Solo come frutto della convivenza, del pacifico confronto e della rispettosa conoscenza che ogni giorno intessiamo con quanti ci stanno accanto, con coloro che giungono nel nostro paese, con quelli con cui ci facciamo prossimo possono maturare convergenze teologiche, riflessioni comuni, iniziative di solidarietà condivise.

PROSSIMI APPUNTAMENTI ECUMENICI

Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 Gennaio

Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani

18 – 25 Gennaio

Auguri dal Sud Sudan

Fr. Peppo

Mi guardo intorno e vedo che la gente, pur avendo il sorriso sul volto, ha il cuore in ansia. Per le strade di Juba corre voce che ci sia una maledizione di Dicembre. L'evidenza sta nel fatto che negli ultimi tre anni questo mese è stato caratterizzato da scontri e violenze. In verità non è che sia una novità di questi anni: da tempi antichi l'inizio della stagione secca è sempre stato marcato da scontri tra diversi gruppi etnici a causa dello spostamento di bestiame alla ricerca di pascoli e fonti d'acqua. Oggi però lo scenario si fa più preoccupante perché il paese è diviso da ben altre e più pericolose incomprensioni.

La gente aspetta il Natale con il fiato sospeso sperando che questa celebrazione sia di buon auspicio, ma anche con la consapevolezza che la pace sia un dono fragile e che il cuore dell'uomo non sia sempre capace a proteggerla. Ci sono sempre gli Erode del nostro tempo che preferiscono vedere il bambino morto pur di mantenere il controllo della situazione. Pur con tutta la loro buona volontà, le organizzazioni internazionali non sono portatrici di buone notizie: parlano infatti di segni preoccupanti che fanno temere un possibile genocidio come è già accaduto in Rwanda più di vent'anni fa.

Il 14 Dicembre scorso il presidente Salva Kiir ha annunciato l'apertura di un processo di dialogo nazionale con lo scopo di voltare pagina e trovare una soluzione alla crisi attraverso la riconciliazione delle diverse comunità etniche ferite da questo conflitto. Il progetto è alquanto ambizioso perché vuole che tutte le comunità locali possano esprimersi ed essere rappresentate in una conferenza nazionale a chiusura del processo. Si tratta però di vedere se alle parole seguono poi anche i fatti. Sono molti gli organismi che cercano di far mediare la pace, ma occorre

poi anche l'onestà politica delle parti di saper mollare alcune loro posizioni e dare respiro al paese. Il paese è sotto il torchio di una crisi economica inaccettabile, quando ancora una grande percentuale delle risorse sono stanziate per le spese militari invece che per lo sviluppo.

Papa Francesco ha annunciato la sua intenzione di visitare il Sud Sudan durante il 2017 proprio con lo scopo di patrocinare la pace. La mediazione della Chiesa è molto importante e sembra essere l'unica a parlarne con una certa autorità morale. Ed è significativo che le tre Chiese più importanti – Cattolica, Episcopale e Presbiteriana – presenti in Sud Sudan siano unite in un unico coro. Le tre autorità religiose del paese sono andate da papa Francesco per proporgli di visitare il Sud Sudan in una congiunta azione di pace alla quale dovrebbe unirsi anche l'arcivescovo di Canterbury e un moderatore presbiteriano. Non si sa se questa iniziativa sia in grado di portare un cambiamento. Ma la conversione è un miracolo sempre possibile.

E Francesco, citando Benedetto XIII, dice che, nonostante lo scetticismo del mondo, la nonviolenza è realistica, perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. E questo "di più" viene da Dio.

Sia lodato dunque il Signore che ci ha dato un figlio: sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato Principe della Pace perché da vittima non si è fatto carnefice. Questa è la sua benedizione! E la nostra speranza!

Buon Natale per una vita a servizio della riconciliazione e della pace.

Notizie dal Sud Sudan

Fr. Jacek Pomykacz

*Carissimo don Guido,
saluti da Juba. Qui la situazione non migliora, si vive nell'incertezza. Però la speranza è sempre viva, preghiamo perché la situazione cambi e la gente possa sperare in un futuro di pace.*

Ringrazio per l'offerta che il gruppo missioni della parrocchia mi ha inviato in questo mese di Euro 2.500.

Ti allego anche la lettera che ho ricevuto da Fratel Jacek, un giovane Fratello comboniano incaricato delle scuole nella missione di Yirol che ho aiutato quest'anno inviandogli le offerte che mi avete mandato per questo scopo.

A te e a tutti gli amici della parrocchia auguro un Santo Natale.

Caro Fr. Peppo,
Siamo già quasi alla fine dell'anno scolastico 2016. A metà di dicembre i nostri ragazzi e gli insegnanti andranno in vacanza per poi ritornare a scuola a metà febbraio. A questo punto i miei pensieri volano dalle persone che ci hanno aiutato ad arrivare a questo momento.

Ti scrivo prima di tutto per dirTi un enorme GRAZIE per aver aiutato le nostre scuole, le offerte ricevute ci hanno aiutato ad arrivare alla fine di quest'anno scolastico senza creare debiti. Tramite Te, voglio ringraziare anche i Tuoi amici che quest'anno hanno deciso di donare la somma dei soldi che ha saldato i buchi del nostro budget. I soldi che ho ricevuto sono stati spesi in tre

attività. Li ho spesi per procurare il cibo, per le uniformi per i ragazzi e alla fine, una parte del denaro ha coperto le spese legate alla manutenzione e riparo delle nostre strutture scolastiche di due delle tre scuole di cui sono responsabile.

Adesso stiamo per concludere l'anno. I tre mila dei nostri studenti si disperderanno andando ai villaggi a stare con i familiari e parenti. Li aiuteranno a pulire i campi e a prepararli per le coltivazioni dell'anno che viene. Dopo due mesi, in febbraio torneranno e riprenderanno gli studi.

Speriamo che l'anno prossimo sarà un po' più tranquillo dal punto di vista economico e che riusciremo a raccogliere i fondi per gestire le scuole.

Non ho esitato di annunciare e fare noto ai miei studenti, insegnanti e i membri dell'associazione dei genitori che se le nostre scuole sono riuscite ad andare avanti quest'anno e se abbiamo i soldi sufficienti a finire quest'anno scolastico lo è soltanto grazie alla generosità e gentilezza delle persone come Voi. Mi hanno anche chiesto di ringraziarvi enormemente per i Vostri generosi gesti di solidarietà. Vi assicuriamo e vi ricordiamo nelle nostre preghiere. Possa il Signore premiare abbondantemente la Vostra disponibilità di servire i più poveri ed abbandonati della nostra società.

RicordandoVi davanti al Signore nelle mie preghiere mi affido alle Vostre.

Gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case

Carlo Favero

Martedì 13 dicembre si è tenuto il secondo incontro dei gruppi d'ascolto della Parola che hanno per tema il cap. 13 del Vangelo di Matteo detto anche "Parlare in parabole" con l'aiuto e il commento di Mons. Antonio Crivella e Mons. Elio Burlon.

La volta precedente il nostro gruppo ha commentato solo i versetti 10,17 della parabola del seminatore (Mt 13,1-23).

Rileggiamo quindi Matteo 13 (1,9-18,23).

'Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti».

¹⁸ Voi dunque ascoltate la parola del seminatore.

¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Gesù è a Cafarnao, ha guarito la suocera di Pietro, ha ribadito che il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, ha guarito ,di sabato in sinagoga, l'uomo dalla mano avvizzita, ha guarito l'indemoniato e ha proclamato che la sua famiglia

sono i discepoli e la folla che lo seguiva e ascoltava. Questa parabola viene raccontata da Gesù dopo aver subito il rifiuto dei suoi contemporanei. Egli ha annunciato il regno di Dio, l'intervento di Dio in favore del suo popolo, ed è stato contestato. Proclamando questa parabola ci insegna che, nonostante l'apparente insuccesso della sua missione, ci sono anche coloro che l'hanno riconosciuto e accolto: i piccoli, i peccatori, i discepoli. Gesù esce di casa, va in mezzo alla gente non rimane chiuso nella sicurezza e nell'agio. E subito viene circondato dalla folla che vuole sentire ancora le sue parole ed Egli allontanatosi un poco dalla riva su di una barca incomincia a parlare.

Generalmente, quando finisce di raccontare una parabola, non la spiega, ma soltanto dice: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!" (Mt 11,15; 13,9.43). Le parabole parlano delle cose della vita: seme, lampada, granellino di senape, sale, etc. Così, l'esperienza che oggi abbiamo di queste cose diventa per noi un mezzo per scoprire la presenza del mistero di Dio nelle nostre vite. Parlare in parabole vuol dire rivelare il mistero del Regno presente nella vita.

Il seminatore uscì a seminare, esce senza indugio a lavorare. Non rimane nella sua casa a pensare se è bene esce a seminare o forse conviene non sprecare il seme come forse è successo il raccolto scorso. Cristo invece esce sempre per seminare. Il seminatore quindi esce e comincia a gettare il seme. Oggi noi forse diremmo che questo seminatore non è molto bravo, anzi! Molto maldestro. Il seme va in ogni dove e solo un quarto va nel terreno buono, tre quarti viene buttato via. Al tempo di Gesù prima si gettava il seme poi successivamente si arava, non c'erano i trattori. Il solco non era così profondo come oggi ed inoltre venivano fatti dei camminamenti fra i solchi per permettere i passaggi. Molte volte, la gente per abbreviare il cammino, passava in mezzo ai campi e distruggeva le piante (Mt 12,1). Ma malgrado tutto ciò, ogni volta, il contadino seminava e piantava, con fiducia nella forza del seme, nella generosità della natura. Così – dice

Gesù – una parte del seme cade lungo la strada, dove viene divorata dagli uccelli; un'altra parte cade tra i sassi e subito germoglia ma poi, allo spuntare del sole, secca per mancanza di radici; un'altra parte cade tra le spine, che ben presto la soffocano; un'altra parte cade infine sulla terra buona e porta frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Nella spiegazione l'attenzione è messa sulle varie tipologie del terreno, mentre in questa parte del brano, tutto sommato, non sembra sia l'elemento fondamentale. Il vero elemento centrale è che malgrado questo apparente insuccesso di tanto seme che va sprecato, c'è sempre una parte che porta frutto e frutto abbondante. Questo vuol dire che il seme del Regno o la Parola hanno in sé una loro forza, una loro potenza che arriva sempre a produrre frutto anche al di là delle nostre attese. Notiamo che allora in Palestina, il rapporto di resa di un terreno rispetto al seminato era di uno a due e in casi eccezionali anche fino a quattro, ora con le nuove tecnologie si arriva anche al rapporto di uno a quindici. Nella parabola si dice che il seme caduto sul terreno buono produce il 30, il 60 e fino al 100, quindi un raccolto sicuramente fuori da ogni aspettativa, raccolto sovrabbondante.

L'espressione "Chi ha orecchi, intenda" significa: "È questo! Voi avete udito. Ora cercate di capire!" Il cammino per arrivare a capire la parabola è la ricerca: "Cercate di capire!" La parabola non consegna tutto immediatamente, ma spinge a pensare e a far scoprire partendo dall'esperienza che gli auditori hanno del seme. La parabola non dà un'acqua in bottiglia, ma la fonte. Gesto largo e paziente di un Seminatore ottimista e libero dall'ansia di seminare solo sul terreno buono, ricettivo, accogliente. "Pochi, ma buoni...!". No, egli semina a larghe mani. La sua Parola è per tutti. In tutti può far crescere, fa crescere, un'anima di verità.

Semina dunque anche per me. Ed allora mi chiedo quante volte la sua Parola sia caduta fuori dal campo, sulla strada. È Gesù stesso che, nella prosecuzione di questa pagina, traduce il linguaggio della parabola. La parola cade sulla strada ogni volta che mi limito ad ascoltarla e lascio poi che il Demonio la cancelli dal mio cuore. Cade sulla strada ogni volta che non la storico, quando cioè non la lascio entrare nella mia storia concreta, di uomo o di donna

sofferente, che vive la fatica dell'esistere. E allora sono tentato di lasciare tutto, di non fidarmi e di non affidarmi. Di passare dall'invocazione all'imprecazione contro una natura malvagia, contro una creazione di cui non riesco più a scorgere il senso.

Occorre in primo luogo interiorizzare la Parola, «ruminarla» con attenzione, altrimenti il Maligno subito la rapisce dal nostro cuore: un ascolto superficiale non è un vero ascolto, è infruttuoso come il seme seminato lungo la strada. Occorre inoltre perseverare nell'ascolto: è facile accogliere la Parola con gioia per breve tempo, lasciare che essa porti frutto per un attimo, come il seme tra i sassi; ma così si è persone «di un momento», prive di radici, incapaci di fare fronte alla prova del tempo e alle tribolazioni che un ascolto autentico comporta.

Occorre anche lottare contro i seducenti idoli mondani, in particolare quello dell'accumulo di ricchezze, altrimenti la Parola viene soffocata come il seme dalle spine e non giunge a portare il frutto di una fede matura.

Infine – dice Gesù – «il seme seminato nella terra buona è colui che ascolta la Parola e la comprende; egli dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta». Questo è l'ascolto della Parola fatto «con un cuore bello e buono» (Lc 8,15), che si oppone a quella che per la Scrittura è la malattia più pericolosa: la durezza di cuore (cf. Dt 10,16). Di fronte alla Parola non si può restare neutrali e indifferenti: o la si accoglie e ci si converte oppure, se essa viene respinta, indurisce il cuore di chi la rifiuta, come Gesù dice ai discepoli citando il profeta Isaia (cf. Is 6,9-10). È ciò che accade anche di fronte alla persona di Gesù: è lui, Parola divenuta uomo, «il mistero del regno dei cieli»; è dalla comunione con lui che dipende la fecondità della nostra vita.

Ma noi abbiamo una speranza: la fede, e la nostra è ben fondata. Già Isaia la profetizzava con passione. «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11).



Gli Angeli raccontano...



(a cura di Elisabetta Perego)



Fiabe della Lombardia I giorni della merla (leggenda di Milano)

La leggenda dei tre giorni della merla si perde nell'onda del tempo. Sappiamo solo che erano gli ultimi tre giorni di gennaio, il 29, 30 e 31, e in quei dì capitò a Milano un inverno molto rigido. La neve aveva steso un candido tappeto su tutte le strade e i tetti della città.

I protagonisti di questa storia sono un merlo, una merla e i loro tre figlioletti. Erano venuti in città sul finire dell'estate e avevano sistemato il loro rifugio su un alto albero nel cortile di un palazzo situato in Porta Nuova. Poi, per l'inverno, avevano trovato casa sotto una gronda al riparo dalla neve che in quell'anno era particolarmente abbondante. Il gelo rendeva difficile trovare le provvigioni per sfamarsi; il merlo volava da mattina a sera in cerca di becchime per la sua famiglia e perlustrava invano tutti i giardini, i cortili e i balconi dei dintorni. La neve copriva ogni briciola.

Un giorno il merlo decise di volare ai confini di quella nevicata, per trovare un rifugio più mite per la sua famiglia. Intanto continuava a nevicare. La merla, per proteggere i merlottini intirizziti dal freddo, spostò il nido su un tetto vicino, dove fumava un comignolo da cui proveniva un po' di tepore. Tre giorni durò il freddo. E tre giorni stette via il merlo. Quando tornò indietro, quasi non riconosceva più la consorte e i figlioletti: erano diventati tutti neri per il fumo che emanava il camino. Nel primo dì di febbraio comparve finalmente un pallido sole e uscirono tutti dal nido invernale; anche il capofamiglia si era scurito a contatto con la fuliggine. Da allora i merli nacquero tutti neri; i merli bianchi diventarono un'eccezione di favola. Gli ultimi tre giorni di gennaio, di solito i più freddi, furono detti i «trii dì de la merla» per ricordare l'avventura di questa famigliola di merli.

Sempre secondo la leggenda, **se i giorni della merla sono freddi, la primavera sarà mite; se invece sono caldi, la primavera arriverà in ritardo.**



Anagrafe parrocchiale - Anno 2016

BATTESIMI

	Alessandro Maria Gandini	Marta Piras
	Davi Goncalves Miceli	Isabella Geovanna Rocha De Carvalho
Lucia Maria Augusto	Giuseppe Guglielmi	Sofia Romano
Bianca Anna Boccotti	Davide Inferrera	Filippo Russo
Sofia Borroni	Veronica Carolina Maria Limuti	Federico Scamazzo
Andrea Emanuele Boselli	Marco Lucaci	Jacopo Gabriele Scotti
Camilla Bressan	Anna Manueddu	Matteo Sorbara
Daniela Castoldi	Adele Martinelli	Emanuele Tafuri
Massimiliano De Lucia	Giulia Massimo	Vittoria Trabucco
Andrea Di Adamo	Matteo Masullo	Gaia Vannicelli
Alice Di Lemma	Sara Matozzo	Giada Vannicelli
Flavio Tommaso Di Lernia	Paolo Matraia	Cristiano Nataniele Widenhorn
Teresa Maria Errico	Giuseppe Miceli	Tommaso Widenhorn
Mia Etourmy	Federico Terzo Origgi	Ludovica Zanoncelli
Tommaso Ferraro	Margherita Adele Perego	Edoardo Zurleni

CRESIME

	Miel Patrik Dolor Galapon	Tommaso Muselli
	Rosalia Donnarumma	Kasia Vittoria Oficiar
Jean Piero Allccarima Huaman	Federica Fontana	Marco Guido Domenico Olivotto
Stefano Allievi	Viola Gianotti	Enrico Ortenzi
Domenico Andolfo	Alvina Agnese Giordano	Aleandro Pagani
Filippo Carlo Bianchetti	Tommaso Lanzi	Giulia Portinaro
Stefano Josè Carrillo Lèon	Veronica Leonardi	Andrea Rizzuto
Andreas Carvelli	Pietro Maestri	Federico Scermino
Chiara Ciccirillo	Arianna Marchelli	Serena Giulietta Scotti
Christin Da Silva	Nicolò Meli	Matteo Speziali
Camilla Daleno	Andrea Maria Milano	Lavinia Diana Stella Tomassini
Barbara Devivo	Leonardo Milia	Filippo Maria Torta
Andrea Di Adamo	Daniel Morsia	

DEFUNTI		
	Sarina Furnari	Federica Poloni
	Carolina Elisa Italia Garbagnati	Roberto Pontin
Carmela Avenia	Salvatore Iabichino	Francesca Prina
Graziano Barbieri	Eleonora Inchingolo	Giacomo Quartieri
Lina Bartenor	Bianca Maria Leonardi	Antonio Romeo
Carla Bassi	Milena Marisa Lolli	Giuseppina Rubagotti
Nerino Bonon	Stefano Maricelli	Matilde Alessandra Signorelli
Valter Natale Bormolini	Lidia Martini	Riccardo Soffientini
Walter Bruno	Vilma Mazzola	Rodolfo Spampinato
Giuseppina Carini	Maria Maddalena Caterina Migliorini	Gian Luigi Stampacchia
Ester Cattaneo	Fabrizio Minzoni	Bianca Tozzi
Antonietta Chiechi	Lucia Narciso	Pierina Uggeri
Vito Colasuonno	Salvatrice Occhipinti	Gabriella Untersteiner
Roberto Coppola	Aldo Olivieri	Vito Nicola Vaccaro
Emilia Cremonesi	Natalina Ornaghi	Giovanni Carlo Ventura
Vittoria De Paoli	Anna Antonietta Paoletto	Giorgio Vettori
Lucrezia Epifania	Catterina Passador	Clementina Viganò
Battista Fiorani	Rosaria Perini	Angelina Zago
Franco Franzosi	Maria Giuseppina Piarulli	

COMUNIONI		
	Marco Ferrulli	Dalia Pasqualicchio
	Elena Sofia Ficarra	Davide Patrini
Filippo Carlo Anaclerio	Francesca Filippini	Leonardo Pavesi
Massimiliano Filippo Beretta	Andrea Francavilla	Daniela Pezzoni
Simone Canzi	Aurora Furia	Ginevra Placanica
Nikolas Carvelli	Caterina Grioni	Sara Rizzato
Viviana Ceol	Alessia Sofia Lemma	Emanuele Salvemini
Daniele Cigolini	Maria Lumini	Devis Scellato
Marco Colombo	Fabiana Manenti	Marco Alberto Loris Taglietti
Edoardo Copelli	Giorgia Mazzarello	Chiara Venzin
Andrea Di Adamo	Johnatan Meja Caraballo	Leonardo Verdesca
Federico Di Brisco	Gwen Olives	Filippo Pietro Giovanni Vignati
Chiara Angela Di Giulio	Andrea Luca Alberto Olivotto	Matteo Giuseppe Zanderighi
Mattia Favero	Gabriele Antonio Origgi	Federico Zanetti
Alessandro Ferrulli	Tommaso Ezio Pardile	

MATRIMONI

Marco Unditti e Silvia Gobbini

Francesco Egidio Milano e Roberta Strada

Cosimo Logrieco e Mariarosaria Arci

Carmine Pietrangelo e Elena Bianchini

Domenico Schiavone e Veronica Graci

GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NELLE CASE

Il prossimo incontro si svolgerà martedì 17 gennaio 2017 h. 21.00 (La zizzania Mt 13,24-30)

Martedì 21 Febbraio 2017 h. 21.00

Martedì 28 Marzo 2017 h. 21.00

Martedì 16 Maggio 2017 h. 21.00

Gli incontri sono sempre aperti a tutti, anche a chi non ha partecipato agli incontri precedenti

Sacerdoti

Parroco Don Guido Nava
tel. e fax. 0255011912

Residente Don Michele Aramini
(con incarichi pastorali)

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00

vigilia: 18.00

feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625

Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00

Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Andrea Borroni, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Levia Messina, don Guido Nava, Elisabetta Pereao

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchiale www.parrocchie.it/milano/angelicustodi

CALENDARIO PARROCCHIALE

GENNAIO 2017

DOM	1	Ottava del Natale Giornata mondiale della pace	Ss. Messe orario festivo: 9. 00 - 11. 00 – 18. 00
LUN	2		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
MAR	3		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
MER	4		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
GIO	5		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
VEN	6	Epifania del Signore	Ss. Messe: 9.00 – 11.00 – 18.00
SAB	7		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
DOM	8	Battesimo del Signore Prima domenica	
LUN	9		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
MAR	10		21. 00: Commissione famiglia
MER	11		
GIO	12		21. 00: Redazione ...tra le case
VEN	13		19. 30: Incontro Preado - Ado 21. 00: Corso Fidanzati
SAB	14		15. 30: Genitori e ragazzi II elementare
DOM	15	Il dopo l'Epifania	
LUN	16		21. 00: Consiglio Pastorale Parrocchiale
MAR	17		21. 00: Gruppi Ascolto 21. 00: Commissione liturgica
MER	18	Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	
GIO	19		21. 00: Commissione Famiglia Decanale
VEN	20		21. 00: Corso Fidanzati
SAB	21		
DOM	22	III dopo l'Epifania	
LUN	23		
MAR	24		
MER	25		
GIO	26		
VEN	27		19. 30: Incontro Preado - Ado 21. 00: Corso Fidanzati
SAB	28		10. 00: Incontrarsi nella Bibbia
DOM	29	Sacra famiglia Festa della Famiglia	11. 00: S. Messa con le famiglie 12. 30: Pranzo fidanzati 15. 30: Tombolata Raccolta alimentare per Caritas Parrocchiale
LUN	30		18. 30: Consiglio affari economici parrocchiale
MAR	31	<i>S. Giovanni Bosco</i>	

CALENDARIO PARROCCHIALE

FEBBRAIO 2017

MER	1		
GIO	2		21. 00: Redazione ...tra le case
VEN	3	<i>Primo Venerdì</i>	17. 00: Adorazione eucaristica 18. 30: Scuola Genitori – in Parrocchia